



Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi

2004/3

**ASIMMETRIE TERRITORIALI NELLA COMPLIANCE
FISCALE**

Stefano Pisani e Cristiano Polito

Lavoro presentato al

**II WORKSHOP
LE CIFRE DELL'ECONOMIA SOMMERSA E IL LORO UTILIZZO
Un'analisi delle differenze territoriali in Italia**

Università degli studi di Napoli Parthenope
17 marzo 2004

Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi

2004/3

**Asimmetrie territoriali nella
compliance fiscale**

*Stefano Pisani e Cristiano Polito**

Lavoro presentato al

II WORKSHOP

LE CIFRE DELL'ECONOMIA SOMMERSA E IL LORO UTILIZZO

Un'analisi delle differenze territoriali in Italia

Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

17 marzo 2004

* Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate

I documenti di lavoro non riflettono necessariamente l'opinione ufficiale dell'Agenzia delle Entrate ed impegnano unicamente gli autori.

Possono essere liberamente utilizzati e riprodotti per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali a condizione che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili:
<http://www1.agenziaentrate.it/ufficiostudi/>.

Informazioni e chiarimenti: ae.ufficiostudi@agenziaentrate.it

AVVERTENZA

Significato e limiti delle analisi sull'adempimento spontaneo

L'Agenzia delle Entrate ha costruito due indicatori macroeconomici di adempimento spontaneo (*compliance*) basati sulle imposte reali Iva ed Irap.

Il presupposto logico su cui si basano gli indicatori consiste nel disporre di stime esaurienti del Prodotto Interno Lordo (PIL) della contabilità nazionale. Tali stime sono state introdotte nel 1987 dall'ISTAT che pubblicò una revisione di contabilità nazionale basata su un utilizzo innovativo delle informazioni rilevate con i censimenti generali del 1981. La metodologia adottata venti anni fa dall'ISTAT è stata poi trasfusa negli schemi ONU 1993 e SEC 95 ed è dunque stata accolta ufficialmente in sede di Unione Europea. In sostanza da oltre 20 anni l'ISTAT effettua quella che in gergo statistico si chiama stima esauriente del PIL (*exhaustiveness*), vale a dire una stima che comprende al suo interno anche l'economia non osservata (e non osservabile) tramite le indagini statistiche, purché derivante da attività economiche finalizzate alla creazione, trasformazione o distribuzione della ricchezza.

Nel 2001, per la prima volta, l'ISTAT ha reso disponibile la quantificazione della cosiddetta economia sommersa contenuta nelle stime del PIL. Sono pertanto cinque anni che è possibile quantificare per macrosettori di attività economica il valore aggiunto "sommerso" compreso nelle stime ufficiali: queste sono le cifre ufficiali della Repubblica italiana per le attività economiche legali che gli operatori economici nascondono al fine di sottrarsi agli obblighi tributari e contributivi.

L'esercizio che è stato condotto dall'Agenzia delle Entrate è dunque partito dalla cornice generale del PIL ed ha confrontato i flussi di contabilità nazionale con i corrispondenti flussi desunti dalle dichiarazioni fiscali in suo possesso. Questa operazione necessita, ovviamente, di un approfondito lavoro metodologico consistente nel rendere comparabili le informazioni desunte da banche dati diverse: quelle amministrative (dichiarazioni) e quelle statistiche della contabilità nazionale.

Il contenuto informativo aggiuntivo che deriva dall'esercizio svolto consiste nell'aver finalizzato l'analisi delle attività tipiche delle amministrazioni fiscali, passando da un onnicomprensivo concetto di "sommerso" ad uno specifico concetto relativo alla base evasa dei tributi Iva ed Irap: dal primo si ricavano informazioni di lungo periodo per il totale nazionale, mentre il secondo consente confronti mirati a livello territoriale e settoriale.

Per concludere, gli indicatori di *compliance* dell'Agenzia delle Entrate nulla aggiungono a quanto già si sa da alcuni anni sulla dimensione del sommerso compulsando le statistiche dell'ISTAT. Sicuramente consentono di cogliere le tendenze di lungo periodo dei fenomeni evasivi e la loro articolazione territoriale in termini di intensità e dislocazione. I lavori vanno pertanto letti in parallelo sfruttando il potenziale informativo che li caratterizza.

Le analisi più recenti sono ferme al 2002 (le statistiche sulle dichiarazioni fiscali per il 2003 sono state rese disponibili solo di recente) e per l'aggiornamento al 2003 sarà necessario disporre di alcune informazioni aggiuntive particolari da fonte ISTAT dal momento che a fine 2005 è entrato in vigore un nuovo schema di contabilità nazionale, adottato in sede europea, che ha cambiato l'allocazione di alcuni flussi.

Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi

2004

ASIMMETRIE TERRITORIALI NELLA COMPLIANCE FISCALE

Stefano Pisani e Cristiano Polito

Indice

1. Introduzione	3
2. I riferimenti normativi delle fonti dei dati utilizzati	4
3. L'approccio seguito per effettuare il confronto	5
4. Correzioni necessarie per rendere confrontabili le basi dei dati	6
4.1 <i>L'omogeneizzazione delle definizioni a livello nazionale</i>	7
4.2 <i>La disaggregazione del dato nazionale a livello regionale</i>	11
4.3 <i>Le stime provinciali</i>	12
5. Gli indicatori utilizzati per quantificare l'evasione fiscale	12
5.1 <i>Analisi dei dati sulla diffusione</i>	13
5.2 <i>Analisi dei dati sull'intensità</i>	13
5.3 <i>L'indicatore sintetico</i>	18
6 L'evasione e la struttura produttiva	20
7. Conclusioni e prospettive future	22
Riferimenti bibliografici	23

I documenti di lavoro non riflettono necessariamente l'opinione ufficiale dell'Agenzia delle Entrate ed impegnano unicamente gli autori

Informazioni e chiarimenti: ae.ufficiostudi@agenziaentrate.it

1. Introduzione

L'articolo focalizza l'attenzione sulla *compliance* tecnica, relativa, cioè, all'effettivo gettito fiscale che sarebbe necessario pagare qualora si assolvessero a pieno gli obblighi fiscali¹, a livello territoriale.

Per misurare la *compliance* tecnica bisogna iniziare determinando il corretto ammontare di tasse che si devono pagare, che, quindi, generano da una base imponibile non distorta dal fenomeno dell'evasione. In questo studio, tale base è desunta dalla contabilità nazionale Istat, che, per costruzione, produce una stima esauriente di quanto è prodotto sul territorio nazionale².

Per sfruttare appieno il carattere "esauriente" dei dati di contabilità nazionale è necessario ricorrere al concetto di base imponibile, piuttosto che a quello di imposta assoluta, che può essere desunta dalla fonte statistica una volta risolti i problemi legati alle disomogeneità definitorie esistenti con la base dati fiscale.

L'utilizzo dei dati fiscali a fini statistici è, infatti, complicato dalla notevole difformità tra le due fonti, dovuta a molteplici fattori, tra i quali si ricorda: la diversità dei criteri di definizione delle variabili, della modalità di aggregazione delle stesse, della definizione dei soggetti, della localizzazione geografica. Da qui la necessità di delineare un quadro di raccordo per rendere omogenee, e quindi confrontabili, le variabili oggetto dell'analisi.

La fonte fiscale che più si presta alle analisi territoriali è rappresentata dall'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP), poiché distribuisce l'output, delle imprese multi-impianto, sul territorio con una procedura analoga a quella seguita in contabilità nazionale.

In prima istanza, quindi, si analizzano i principali passi metodologici necessari alla realizzazione di un confronto tra i dati dell'IRAP e quelli della Contabilità Nazionale Istat (CN), con l'obiettivo di isolare la componente di base imponibile non dichiarata. Tale confronto, che si fonda sui risultati del lavoro preliminare svolto da Liberati e altri (2002), si centra sulla variabile Valore Aggiunto al costo dei fattori, che rappresenta l'aggregato che ha più caratteristiche in comune tra la fonte fiscale e quella statistica. La metodologia di confronto è spinta a livello di dettaglio provinciale, che rappresenta l'unità territoriale di dimensioni più piccola, per la quale la contabilità nazionale produce delle stime dell'offerta di beni e servizi.

La dimensione territoriale assume un carattere cruciale nel sistema economico italiano, anche perché, molto spesso, risulta correlata a fattori sociali e strutture economiche molto differenziate tra loro. Data la molteplicità di fattori che possono influenzare la *compliance* fiscale³, e constata la crescente complessità della distribuzione sul territorio del sistema produttivo italiano, le analisi territoriali non si possono limitare unicamente

¹ In letteratura si identifica anche la compliance amministrativa che è relativa al rispetto delle scadenze di pagamento e delle regole contabili necessarie per compilare le dichiarazioni fiscali. A proposito si veda OECD (1999).

² A proposito si veda Istat (1993), Pascarella, Pisani (2000), Istat (2003).

³ A proposito si veda Rey (2003).

all'usuale dicotomia nord – sud ma devono necessariamente essere condotte a livello di dettaglio più fine⁴.

Il lavoro è così articolato: nel paragrafo 2, vengono individuate le fonti normative che disciplinano i due universi di osservazione; il paragrafo 3, evidenzia l'approccio seguito per realizzare il confronto; il paragrafo 4, è dedicato al confronto nazionale, regionale e provinciale tra il Valore Aggiunto fiscale e di contabilità nazionale; il paragrafo 5, individua gli indicatori utilizzati per quantificare l'evasione fiscale e ne commenta i risultati; il paragrafo 6, sottolinea la relazione esistente tra l'evasione e la struttura produttiva; nel paragrafo 7, si traggono alcune conclusioni.

2. I riferimenti normativi delle fonti dei dati utilizzati

Per delineare il quadro di raccordo con le informazioni di carattere statistico è necessario citare i principali riferimenti normativi che regolano la base di dati fiscali considerata. L'IRAP è un tributo piuttosto recente, istituito con il D.lgs. 15 dicembre 1997, n. 446. Presupposto dell'imposta è l'esercizio abituale, nel territorio delle regioni, di attività autonomamente organizzate dirette alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi. L'IRAP è un tributo che grava su imprese e professionisti, introdotto in concomitanza con la soppressione di alcuni tributi specifici (Ilor, Iciap, tassa sulla partita Iva, imposta sul patrimonio netto delle imprese, contributi per il Servizio Sanitario Nazionale). Il suo gettito è attribuito alle Regioni anche per coprire le spese dell'assistenza sanitaria⁵.

Dalla definizione si trae il carattere estremamente generale dell'imposta, che, quindi, copre tutti i settori di attività economica che sono abitualmente inclusi nella contabilità nazionale. Ne consegue che il tributo ha un carattere spiccatamente territoriale e, in particolare, genera dalle attività di produzione svolte dalle singole attività produttive dislocate sul territorio. In questo modo si supera un limite importante, tipico di altri tributi, ad esempio come l'IVA, che contabilizzano le grandezze economiche in corrispondenza della regione di appartenenza della sede legale dell'impresa e, quindi, forniscono una informazione distorta per quanto riguarda la distribuzione territoriale dell'attività produttiva delle imprese multi-impianto.

L'insieme dei conti della contabilità nazionale è regolato dal Sistema europeo dei conti (SEC95), che prevede un programma di trasmissione dei dati all'Unione europea articolato secondo un preciso piano di scadenze⁶. Il SEC95 uniforma i sistemi contabili dei diversi paesi membri dell'Unione Europea, modificando in modo sostanziale il precedente sistema SEC79, e specificando le linee guida elaborate in sede di Nazioni Unite⁷. L'obiettivo del Sistema europeo dei conti è di garantire una maggiore confrontabilità dei dati a livello internazionale e, per questo motivo, la UE ha deciso di conferire al SEC95 il carattere di *regolamento* a cui tutti i paesi membri sono tenuti ad attenersi.

⁴ A proposito si veda Roma (2001), Svimez (2003).

⁵ Agenzia delle Entrate (2002)

⁶ Unione Europea (1996).

⁷ United Nation et. al (1993).

Sia il manuale delle Nazioni Unite che il SEC 95 danno particolare evidenza al carattere esauriente delle stime di contabilità nazionale, cioè alla verifica dell'effettiva rappresentatività e completezza delle stime del prodotto offerto. Tale carattere impone di integrare i dati di base sui quali si fondano le stime del prodotto qualora non venisse colta appieno la cosiddetta "economia sommersa".

Con il termine di "economia sommersa" in Istat (2003) si indica tutta quella produzione legale⁸ di cui la pubblica amministrazione non è a conoscenza per differenti ragioni: a) evasione fiscale, b) evasione dei contributi sociali; c) non osservanza di regole dettate dalla legge relativamente a: salario minimo, numero di ore di lavoro, sicurezza sul lavoro, ecc.; d) mancato rispetto di norme amministrative, come nel caso della mancata compilazione dei questionari statistici o di altri modelli amministrativi". In particolare, le attività che ricadono sotto le lettere a, b e c, fanno parte del sommerso economico, cioè sono caratterizzate dalla deliberata volontà di non rispettare le leggi, mentre la lettera d) individua il sommerso statistico, cioè le carenze dovute alla scarsa collaborazione con le istituzioni che effettuano rilevazioni sul campo.

3. L'approccio seguito per effettuare il confronto

I dati di contabilità nazionale costituiscono un sistema coerente al suo interno e la cui coerenza è garantita dal rispetto di identità contabili⁹. Ciò implica che, dato il carattere esauriente del prodotto interno lordo, la componente di evasione fiscale è inclusa in tutti gli aggregati. Pertanto, i metodi di calcolo dell'evasione fondati sul confronto con i dati di contabilità nazionale, possono seguire tre approcci differenti, focalizzando l'attenzione:

1. sulla domanda, ovvero sui flussi di beni e servizi scambiati (SECIT 1996);
2. sull'offerta, cioè utilizzando i dati di fatturato e costi tratti dalla documentazione contabile delle imprese (SOGEI, 1999; Cipriani, Polito 2003);
3. sulla distribuzione del reddito, cioè considerando la remunerazione dei fattori produttivi (Liberati ed altri 2002).

L'approccio seguito dal presente lavoro è il terzo e, per realizzarlo, si è assunto come variabile cardine del confronto il valore aggiunto al costo dei fattori, che meglio rappresenta la somma delle remunerazioni dei fattori impiegati nel processo produttivo¹⁰.

Dall'esame dei quadri IRAP del Modello UNICO è risultato che il valore aggiunto dichiarato al Fisco (indicato nel modello come valore della produzione *lorda*), ottenuto come differenza tra il totale delle componenti positive e di quelle negative, esclude le

⁸ Il termine produzione legale è usato in modo non del tutto proprio ma serve a distinguere l'attività sommersa da quella illegale.

⁹ L'identità contabile più conosciuta è rappresentata dall'eguaglianza delle risorse (prodotto interno lordo più importazioni) e degli impieghi (consumi finali, investimenti ed esportazioni).

¹⁰ Si ricorda che, con l'adozione del SEC95, la contabilità nazionale italiana ha affiancato alle usuali definizioni di valore aggiunto al costo dei fattori (comprendente tutte i contributi alla produzione ed escludente tutti le imposte) e ai prezzi di mercato (che esclude i contributi alla produzione e comprende le imposte) anche quella di valore aggiunto ai prezzi base (che comprende le imposte sulla produzione e i contributi ai prodotti ed esclude le imposte sui prodotti e i contributi alla produzione).

imposte indirette sulla produzione, sui prodotti e l'IVA, ma comprende, almeno in parte i contributi alla produzione. L'inclusione dei contributi e l'esclusione delle imposte fa sì che la definizione di valore aggiunto di contabilità nazionale che è più confrontabile con i dati IRAP è quello al *costo dei fattori*.

La tabella 3.1 illustra le voci necessarie alla determinazione del Valore della produzione lorda¹¹.

Tabella 3.1 Componenti positivi e negativi riportati nella sezione relativa alle imprese industriali e commerciali

Componenti positive	Componenti negative
Ricavi dalle vendite e dalle prestazioni	Costi per materie prime, merci, ecc.
Variazione delle rimanenze	Costi per servizi
Variazioni di lavori in corso su ordinazione	Costi per il godimento di beni di terzi
Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali
Altri ricavi e proventi	Ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali
	Variazioni delle rimanenze
	Accantonamenti deducibili (art. 70 e 73)
	Oneri diversi di gestione
Componenti positivi - componenti negativi = produzione lorda IRAP o valore aggiunto	

4. Correzioni necessarie per rendere confrontabili le basi dei dati

Nonostante l'elevata similitudine esistente tra le definizioni IRAP e quelle di contabilità nazionale, sussistono ancora elementi di difformità, riconducibili a differenze tra le due basi dati. Differenza che è necessario ridurre il più possibile al fine di non inquinare la stima dell'evasione ottenuta sottraendo al dato di contabilità nazionale quello fiscale.

La principale è riconducibile ai diversi criteri utilizzati nella identificazione della unità elementare di analisi; la contabilità nazionale, infatti, si avvale del concetto di Unità di Attività Economica Locale mentre le dichiarazioni IRAP utilizzano il concetto di impresa. Per le imprese che esercitano più attività è, quindi, possibile che esistano differenze poiché queste, ai fini dell'IRAP, si classificano secondo l'attività prevalente, mentre in CN vengono suddivise in base alle singole attività economiche svolte. Il problema sorge unicamente per quanto riguarda il confronto tra branche e non sulla distribuzione territoriale, poiché, in questo caso l'IRAP (a differenza di altri tributi quali ad esempio l'IVA) alloca in modo coerente alla contabilità nazionale l'ammontare del valore aggiunto sul territorio.

All'aumentare del livello di dettagli territoriale, sorgono dei motivi di difformità specifici tra le basi dati e, pertanto la trattazione è articolata in tre sotto-paragrafi,

¹¹ Per valore della produzione lorda si intende la produzione al lordo delle deduzioni (contributi per le assicurazioni sociali, deduzioni per i contratti di formazione e lavoro, spese per gli apprendisti).

dedicati rispettivamente alla metodologia seguita a livello: nazionale, regionale e provinciale.

4.1 L'omogeneizzazione delle definizioni a livello nazionale

Gli interventi necessari per rendere omogenei i dati statistici e quelli amministrativi, hanno interessato sia il dato fiscale sia il dato di contabilità nazionale. La metodologia è discussa con riferimento ai dati nazionali, un analogo trattamento è stato, ovviamente, replicato sui dati regionali e provinciali.

Le correzioni apportate al dato fiscale riguardano:

- gli ammortamenti
- i Gruppi di interesse economico europeo (GEIE) e le filiali estere di imprese italiane (EE)
- le forme di lavoro “atipiche” (lavoro interinale, collaborazione coordinata e continuativa)
- il settore dell'energia

Ciascuna correzione è descritta nel dettaglio di seguito.

Per quanto riguarda gli ammortamenti il confronto sul valore aggiunto evidenzia un effetto distorsivo in merito alla loro deducibilità (tabella 3.1). Dall'esame dei quadri IRAP, infatti, gli ammortamenti risultano esclusi dalla produzione lorda poiché iscritti tra le componenti negative, mentre nella CN concorrono alla determinazione del valore aggiunto. Al fine di rendere omogeneo il confronto con i dati di CN, le spese relative agli ammortamenti dichiarati dai soggetti sono state pertanto sommate al valore della produzione IRAP.

Per approssimare maggiormente il campo di osservazione dei dati di CN, nei dati IRAP sono stati inclusi i Gruppi di interesse economico europeo (GEIE) che hanno sede in Italia, mentre sono state escluse le filiali estere di imprese italiane (EE).

I costi retributivi e contributivi del lavoro interinale non sono deducibili ai fini IRAP e, quindi, concorrono alla determinazione del valore aggiunto dell'impresa che utilizza tale tipologia di lavoro. In CN, queste poste sono considerate un costo intermedio, quindi, decrementano il valore aggiunto delle branche che ricorrono a tale forma di lavoro e incrementano quello della branca servizi alle imprese (dove si classificano le agenzie di lavoro interinale). La distorsione è stata corretta utilizzando i dati INPS, relativi ai lavoratori interinali classificati in base al settore nel quale prestano la propria opera. Tramite questa informazione è stato decrementato il valore aggiunto delle branche utilizzatrici la forza lavoro, incrementando in modo uguale il settore “Altre attività professionali ed imprenditoriali”.

I collaboratori coordinati e continuativi (CoCoCo) sono considerati, in contabilità nazionale, come lavoratori autonomi e la loro retribuzione, per quanto riguarda l'impresa che li utilizza, viene valutata come costo intermedio al pari di ogni altro acquisto relativo alle prestazioni di servizio. Pertanto, si determina un decremento del valore aggiunto dell'impresa utilizzatrice pari alla remunerazione del CoCoCo. Per bilanciare la componente di costo, in contabilità nazionale, si imputa un valore aggiunto, di pari ammontare, in corrispondenza del settore di attività economica

esercitata dal CoCoCo (ad esempio: se un CoCoCo effettua una consulenza informatica ad una casa automobilistica la sua remunerazione è sottratta dal valore aggiunto della branca “produzione autovetture” e sommata alla branca “Servizi di consulenza informatica). Ai fini IRAP, invece, la remunerazione del CoCoCo non rappresenta un costo deducibile per l’impresa e, di conseguenza, concorre alla determinazione del valore aggiunto della stessa (riprendendo l’esempio precedente incrementa il valore aggiunto della branca “produzione autovetture”) e, coerentemente il CoCoCo è esentato dal presentare la dichiarazione. Il dato IRAP risulta, quindi, sovrastimato rispetto a quello di CN per i settori che impiegano CoCoCo e sottostimato per le branche in cui si collocano le professioni esercitate dai CoCoCo. Questa disomogeneità di classificazione genera un effetto distorsivo nel confronto tra le differenti branche di attività economica ma si annulla considerando il totale dell’economia.

La correzione dell’energia è dovuta alla differente unità di analisi utilizzata nelle fonte fiscale e in quella statistica. Considerando come unità elementare di analisi l’unità di attività economica locale, infatti, l’ISTAT include gli auto-produttori di energia elettrica all’interno del settore energetico; mentre l’IRAP, coerentemente con un approccio fondato sull’impresa, considera l’attività di auto-produzione all’interno della branca in cui è compresa l’attività prevalente dell’impresa considerata. Per rendere omogenei i dati di impresa con quelli di Unità di attività economica locale è stato necessario stimare il valore aggiunto degli auto-produttori¹². Si è quindi provveduto a incorporare dal Valore Aggiunto IRAP delle branche degli auto-produttori la quota di VA relativo alla produzione di energia elettrica ed ad aggiungere tale quota al VA IRAP della branca “Produzione e distribuzione dell’energia”.

I principali interventi che hanno interessato il dato di contabilità nazionale hanno interessato

- Il settore dell’agricoltura;
- la produzione per proprio uso finale;
- Il *non-market* di contabilità nazionale;
- le esattorie e i servizi di bancoposta;
- i premi supplementari;
- le prospezioni minerarie
- I servizi domestici presso le famiglie

Nel settore agricolo, i soggetti con volume d’affari inferiore ai 5 milioni di lire (15 ml. per le comunità montane) sono esonerati dal presentare la dichiarazione IRAP. Per effettuare un confronto omogeneo con i dati di Contabilità Nazionale è, quindi, necessario eliminare dal settore questa categoria di contribuenti, altrimenti sarebbero considerati “evasori” i contribuenti che non hanno l’obbligo di effettuare dichiarazioni al fisco. Per ovviare a questo problema, il valore aggiunto di CN relativo alla branca “Agricoltura” è stato diminuito della quota di valore aggiunto dei produttori minimi (<10 miliardi)¹³.

¹² A tal fine sono state utilizzate elaborazioni di base della Contabilità nazionale Istat (si veda Moauro).

¹³ La correzione è stata possibile utilizzando i dati del censimento generale dell’agricoltura del 2000 forniti dall’Istat

Un ulteriore elemento di distorsione tra l'IRAP e la contabilità nazionale è dato dalla produzione per proprio uso finale. Per definizione, tale produzione non è destinata al mercato ma risulta finalizzata unicamente al soddisfacimento dei bisogni personali. Tale grandezza è inclusa in CN mentre non deve essere riportata nelle dichiarazioni IRAP. Nella realtà italiana il fenomeno si concentra nel settore dell'agricoltura (autoconsumi) e delle costruzioni (manutenzioni effettuate in proprio). Al fine di rendere omogeneo il confronto si è provveduto a correggere il dato di contabilità nazionale sottraendogli il valore relativo agli autoconsumi e alle manutenzioni effettuate in proprio¹⁴.

Per confrontare i dati fiscali con quelli di Contabilità Nazionale, nel settore pubblico, è necessario richiamare le definizioni di contabilità nazionale. La Pubblica Amministrazione, secondo la contabilità nazionale, è caratterizzata dai seguenti settori istituzionali:

- Amministrazioni pubbliche (S13)¹⁵, che a loro volta sono suddivise in Amministrazioni centrali, locali, Enti di previdenza ed assistenza sociale
- Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (S15)¹⁶

Le Unità istituzionali la cui attività principale è orientata alla produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita (non market) appartengono ai settori delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. La destinazione all'uno o all'altro settore istituzionale dipende dalla natura delle unità: un produttore pubblico è assegnato al settore delle Amministrazioni pubbliche, mentre un produttore privato è classificato nel settore delle Istituzioni senza scopo di lucro¹⁷.

In Liberati ed Altri (2002) si è formulata l'ipotesi che le Amministrazioni pubbliche e le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, secondo le definizioni IRAP, siano comprese nei seguenti due comparti:

- Amministrazioni ed enti pubblici
- Enti privati non commerciali ed equiparati

Partendo dall'analisi relativa al settore privato, per il settore istituzionale delle Amministrazioni Pubbliche si è messo in relazione il Valore Aggiunto al costo dei fattori di Contabilità Nazionale ed il Valore della Produzione lorda ottenuto dalle dichiarazioni IRAP. Tale identità non è verificata per il caso in questione, poiché, a seguito di una approfondita verifica sulle voci che compongono il valore della produzione lorda IRAP delle Amministrazioni Pubbliche, ci si è accorti che quest'ultimo è sostanzialmente caratterizzato dalle retribuzioni lorde e, pertanto, rappresenta solo una parte del valore aggiunto di contabilità nazionale. Al fine di rendere omogenei i due campi di osservazione, il database di contabilità nazionale è stato corretto eliminando il valore aggiunto market e non market relativo alle Amministrazioni pubbliche (S13) e alle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (S15). Al database di CN è stato successivamente sommato il valore aggiunto

¹⁴ La correzione è stata possibile realizzarla utilizzando stime preliminari di contabilità nazionale.

¹⁵ Eurostat (1996, SEC 95 par. 2.68, 2.69 e 2.70)

¹⁶ Eurostat (1996, SEC 95 par. 2.87)

¹⁷ Guerrucci (2000)

relativo al settore pubblico IRAP. L'aggiustamento effettuato è sintetizzato nel seguente schema.

CN	IRAP
Settore privato (-)	Settore privato (+)
Settore pubblico (+)	Settore pubblico
Settore pubblico IRAP	
Totale	Totale

Il problema del differente approccio impresa/unità di attività economica, seguiti dall'IRAP e dalla contabilità nazionale, si manifesta anche per i servizi di esattoria svolti dalle banche. Tali ricavi nelle dichiarazioni IRAP sono compresi nel settore d'intermediazione finanziaria, mentre in contabilità nazionale sono collocati nel settore "attività immobiliari ecc". Il dato di CN è stato corretto togliendo tali ricavi dalla branca dell'intermediazione finanziaria e aggiungendoli a quella delle "attività immobiliari". Una correzione analoga è stata effettuata anche per le attività di bancoposta¹⁸.

I premi supplementari corrispondono agli introiti delle imprese assicuratrici derivanti dall'investimento delle riserve. Questa posta non presenta problemi di omogeneità tra la fonte fiscale e quella statistica se si considera il settore delle assicurazioni, ma crea un effetto distorsivo negli altri settori di attività economica per la quota imputata come costi delle imprese; in quanto i premi supplementari, in contabilità nazionale, sono contabilizzati in uscita per gli altri soggetti economici (anche se nella realtà non si registra nessun esborso effettivo). La soluzione adottata è stata quella di imputare i premi come voce di costo intermedio a tutte le branche di attività. Dato che tale imputazione non trova riscontro nell'IRAP, il valore dei premi è stato aggiunto al dato di contabilità nazionale¹⁹.

Un ulteriore elemento di difformità è generato dai diritti d'autore, deducibili come costi ai fini IRAP ma esentati dalla dichiarazioni da chi li percepisce. E' stato, pertanto, necessario dedurre dai dati di CN la specifica voce relativa ai diritti d'autore reperibile all'interno del Modello UNICO persone fisiche.

Nell'universo IRAP, le prospezioni minerarie che non danno esito positivo vengono considerate come voci di costo. In CN sono, invece, considerate come investimento. Il valore aggiunto di contabilità nazionale è stato, quindi, diminuito dell'ammontare della spesa relativa alle prospezioni minerarie.

¹⁸ In contabilità nazionale tale attività viene considerata nella branca "Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria" mentre, secondo l'anagrafe tributaria, il banco-posta viene classificato nel settore "Poste e telecomunicazioni". Il dato di CN è stato, quindi, corretto riallocando il valore aggiunto del banco-posta dalla branca "Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria" al settore "Poste e telecomunicazioni".

¹⁹ Nell'effettuare la correzione non è stato aggiunto il totale dei premi supplementari, ma solo quella parte (minima) che è imputata come costo delle imprese. La quota restante, che rappresenta la parte imputata come spese delle famiglie non è stata inclusa nel calcolo.

I servizi domestici presso le famiglie e le convivenze sono stati completamente eliminati dal dato di CN in quanto i soggetti interessati sono dispensati dal presentare la dichiarazione IRAP.

Nonostante le numerose correzioni apportate al valore aggiunto fiscale e di contabilità nazionale, per il settore del credito e delle assicurazioni permangono ancora perplessità riguardanti problemi legati alla omogeneizzazione delle definizioni, pertanto, si è ritenuto opportuno escluderlo dalla procedura.

4.2 La disaggregazione del dato nazionale a livello regionale

La base informativa dell'IRAP è strutturata in modo da garantire una completa disponibilità di dati a livello regionale. Infatti, nel modulo di dichiarazione, si richiede a tutte le imprese pluriregionalizzate di ripartire l'ammontare del produzione lorda (che rappresenta una *proxy* del valore aggiunto al costo dei fattori, si veda par. 3) tra i differenti stabilimenti, in base al costo del lavoro erogato in ciascuna unità produttiva. In questo modo, si ottiene una ripartizione territoriale analoga a quella effettuata dalla contabilità nazionale.

Il valore aggiunto IRAP è stato regionalizzato utilizzando la voce "valore della produzione al netto delle deduzioni". Tale voce differisce dal valore della produzione lorda in virtù delle deduzioni²⁰ (contributi per le assicurazioni obbligatorie, contratti di formazione e lavoro, cooperative sociali e di lavoro, spese relative agli apprendisti) di cui beneficiano i differenti settori di attività economica. Effettuare una simile ripartizione implica l'ipotesi che le deduzioni di un singolo settore di attività economico si distribuiscano in modo uniforme sul territorio.

Si è reso necessario, inoltre, disaggregare il dato relativo agli ammortamenti, che è disponibile unicamente a livello nazionale. In questo caso si è ipotizzato un rapporto ammortamenti su produzione costante sul territorio nazionale. Ovviamente tale rapporto è stato calcolato in modo distinto per ciascun settore di attività economica.

Per effettuare il confronto con i dati ISTAT si è reso necessario richiedere alla contabilità nazionale una specifica elaborazione, in quanto, la normativa comunitaria prevede unicamente la fornitura del valore aggiunto ai prezzi base, mentre, per realizzare il confronto con il dato fiscale si utilizza il valore aggiunto al costo dei fattori. Al fine di riportare a livello territoriale lo scorporo dei produttori minimi dal settore agricolo, si veda par. 4.1, sono stati utilizzate dei valori percentuali differenziati per regione, tratti dal censimento generale dell'agricoltura. Le altre correzioni sono state ripartite in proporzione al valore aggiunto di contabilità nazionale.

²⁰ L'ammontare di tale posta, per il totale dell'economia è pari a circa 28.142 miliardi di lire (fonte Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2003).

4.3 Le stime provinciali

Per realizzare il confronto a livello provinciale, è stato necessario ripartire per provincia il dato IRAP. A tal fine, il database fiscale è stato suddiviso, all'interno di ogni regione, in imprese con e senza dipendenti.

I dati relativi alle imprese senza dipendenti sono stati assegnati alla provincia nella quale è stata presentata la dichiarazione, dal momento che, si presume siano strutture molto piccole e quindi non dislocate sul territorio.

Per ripartire per provincia i dati delle imprese con dipendenti è stato necessario accoppiare due archivi fiscali differenti, quello dell'IRAP e quello relativo al modello 770, dove sono riportate le informazioni relative alla forza lavoro localizzata nella provincia di residenza dello stabilimento. E' stata, quindi, approntata una procedura che ha consentito di accoppiare, per ciascuna impresa con dipendenti, la dichiarazione IRAP e il corrispondente modello 770. Tramite la procedura di accoppiamento si è potuto avere una rappresentazione puntuale della dislocazione all'interno della regione dei dipendenti che hanno contribuito a realizzare il valore aggiunto dichiarato ai fini IRAP. Conseguentemente, il valore aggiunto IRAP regionale è stato ripartito per provincia in proporzione al numero di dipendenti. La ripartizione è stata effettuata a livello di singola impresa, ottenendo poi i totali provinciali per somma.

Non essendo disponibile, a livello provinciale, la versione al costo dei fattori del valore aggiunto, il dato regionale ISTAT è stato ripartito in proporzione al valore aggiunto ai prezzi base.

5. Gli indicatori utilizzati per quantificare l'evasione fiscale

Per valutare compiutamente la *compliance* fiscale a livello territoriale è necessario considerare due aspetti: il contributo assicurato dagli operatori economici alle entrate dello Stato e il grado di adempimento agli obblighi fiscali. I due elementi possono non coincidere, poiché il primo è maggiormente legato ai livelli di reddito prodotto, mentre il secondo è connesso con il numero di soggetti virtuosi. Può verificarsi, infatti, che un'area sia caratterizzata da pochi soggetti che evadono somme ingenti, mentre un'altra si connota con tanti contribuenti che evadono somme molto piccole. Per cercare di cogliere entrambi gli aspetti si propongono due indicatori relativi alla diffusione e all'intensità dell'evasione.

La diffusione è ottenuta come differenza tra il Valore Aggiunto IRAP ed il Valore Aggiunto ISTAT e corrisponde, quindi, all'ammontare assoluto di base imponibile non dichiarata. Questa informazione è di cruciale importanza per l'amministrazione finanziaria, poiché fornisce una misura del possibile recupero di gettito che sarebbe possibile realizzare in una determinata area.

Per calcolare correttamente l'intensità (intesa come propensione all'evasione presente in una determinata area geografica o settore di attività economica) sarebbe necessario poter disporre di informazioni disaggregate sull'evasione dei contribuenti, in modo tale da calcolare un indice che aumenti unicamente al crescere del numero dei soggetti, indipendentemente dall'entità delle somme evase. Dato che tali informazioni non sono disponibili, il concetto di intensità si è approssimato dal rapporto tra la diffusione ed il

numero delle partite IVA. Questo indicatore risponde ad un criterio di equità fiscale poiché impone, a prescindere dall'entità dell'evasione, di garantire un grado di assolvimento agli obblighi tributari omogeneo sia sul territorio che tra settori di attività economica.

In virtù del notevole lavoro svolto sull'omogeneizzazione dei concetti e delle definizioni, il grado di confrontabilità tra la base dati fiscale e quella statistica può considerarsi più che accettabile. Permangono, comunque, alcuni elementi di difformità che possono influenzare il livello di analisi provinciale; per sterilizzare il più possibile tali effetti, sia per la diffusione che per l'intensità, il confronto non è effettuato sui valori assoluti, ma tramite scale ordinali, che prevedono 5 categorie (alta, medio alta, media, medio bassa, bassa) e che, quindi, tendono a smussare le differenze di modesta entità che potrebbero registrarsi tra aree geografiche.

Infine, per offrire una indicazione di sintesi i caratteri della diffusione e dell'intensità sono stati aggregati in un unico indicatore

5.1 Analisi dei dati sulla diffusione

Nella figura 5.1 sono illustrate le province italiane, classificate in base alle 5 modalità che connotano la diffusione dell'evasione. È bene ricordare che tale indicatore risente della dimensione del sistema produttivo presente nell'area e, quindi, tende a crescere all'aumentare dei volumi di produzione della provincia.

L'immagine mette in evidenza che il fenomeno è diffuso a macchia di leopardo sul territorio nazionale, presentando delle realtà estremamente differenziate anche all'interno della stessa regione. Si possono comunque individuare delle direttrici dove la diffusione dell'evasione è più intensa. Tra queste si segnala quella che parte dalla grande area romana e procede verso sud, in direzione della fascia costiera della Campania, per poi piegare verso l'adriatico e attestarsi nel Salento. Un'ulteriore direttrice comprende il sud della Calabria e una buona parte della Sicilia. È, inoltre, significativo che i segnali di rischio esistenti nell'Italia settentrionale riguardano essenzialmente il Nord-Ovest.

La sintesi ripartizionale è illustrata nella tabella 5.1, dalla quale risulta che l'alta diffusione è un fenomeno presente, in modo particolare, nel sud e nelle isole (10 province su 36) e nel nord-ovest (6 su 24), mentre l'area geografica più virtuosa è rappresentata dal nord est (2 su 22).

5.2 Analisi dei dati sull'intensità

L'indicazione dell'intensità mette in risalto le aree geografiche che, a parità di diffusione dell'evasione, sono caratterizzate da un numero minore di operatori economici registrati al fisco (le partite IVA²¹).

²¹ Il denominatore presenta un certo grado di difformità rispetto al numeratore, poiché le partite IVA non comprendono i soggetti esentati dal presentare la dichiarazione e il settore pubblico, mentre entrambi concorrono a determinare la base imponibile IRAP.

Figura 5.1 Base imponibile non dichiarata: la Diffusione – Anno 1999

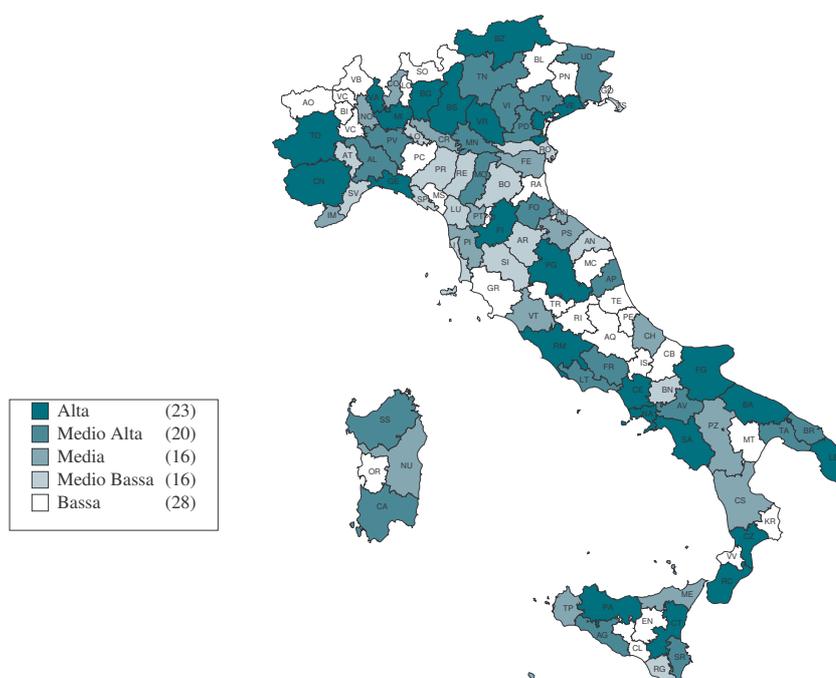


Tabella 5.1 Classificazione delle province italiane per ripartizione geografica secondo la diffusione – Anno 1999

Diffusione \ Area geografica	N. Ovest	N. Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Alta	6	2	3	10	21
Medio Alta	4	8	3	6	21
Media	6	2	5	8	21
Medio Bassa	4	7	6	3	20
Bassa	4	3	4	9	20
Totale	24	22	21	36	103

Anche l'analisi dell'intensità conferma la necessità di lavorare a un livello di dettaglio territoriale molto fine, poiché i risultati, illustrati nella figura 5.2, presentano un'elevata difformità all'interno delle singole regioni e, a maggior ragione, tra diverse ripartizioni geografiche.

Per quanto riguarda il centro-nord si segnala un'area caratterizzata da un comportamento particolarmente virtuoso, composta dall'Emilia Romagna (ad esclusione di Rimini e Forlì), dalla parte orientale della Toscana e da gran parte del Veneto. Per quanto riguarda i grandi centri si segnala, si segnalano Milano e Roma che, pur essendo caratterizzate da un'elevata diffusione dell'evasione (figura 5.1), si collocano nella parte bassa della graduatoria per quanto riguarda l'intensità. Quest'ultima caratterizza fortemente il mezzogiorno (16 province ad alta intensità su 36, tabella 5.2), manifestandosi, in generale, con valori maggiori laddove la diffusione è più contenuta.

L'analisi comparata della diffusione e dell'intensità solleva il problema del legame tra il fenomeno dell'evasione e il livello di reddito. Occorre, però, verificare se tale legame sia univoco, cioè se la composizione quali-quantitativa dell'evasione vari a seconda del livello di sviluppo della struttura economica di riferimento, ovvero se si può ipotizzare una tipologia di evasione profondamente differente a seconda dei livelli di disagio che caratterizzano le singole province²².

Per cercare di avere un riscontro quantitativo a questa ipotesi, nelle figure 5.3-5.5 è riportata la correlazione esistente tra l'intensità dell'evasione e il valore aggiunto pro-capite. Entrambi i valori sono espressi in termini di scarti dal valore medio ripartizionale e, pertanto, il primo quadrante è definito da un'intensità positiva e da un elevato valore aggiunto pro-capite; il secondo presenta sempre un'intensità positiva ma un basso valore aggiunto pro-capite; il terzo quadrante mostra valori negativi d'intensità e di valore aggiunto mentre il quarto è caratterizzato da un'intensità negativa e da un alto valore aggiunto pro-capite.

Nel caso in cui esistesse una netta correlazione inversa tra l'intensità dell'evasione e il livello del reddito, i punti, illustrati nelle figure 5.3-5.4, si disporrebbero su una retta inclinata negativamente. Tale relazione è presente in tutte e tre le ripartizioni, ed è particolarmente evidente nel centro Italia, ma presenta una considerevole dispersione intorno alla retta di regressione. Ciò ci consente di distinguere, ancorché in termini grossolani, l'evasione da "convenienza" da quella da "necessità", quando due province presentano lo stesso grado di intensità dell'evasione ma livelli di reddito differenti. Se si analizza il centro-nord, ad esempio, si osserva che le province di Trento (TN) e Pavia (PV), presentano lo stesso valore di intensità, ma la prima è caratterizzata da un livello di reddito significativamente superiore alla seconda; ne consegue che, rispetto alla ripartizione geografica di appartenenza, l'evasione da "convenienza" caratterizza più Trento che Pavia.

²² Svimez (2003).

Figura 5.2 Base imponibile non dichiarata: l'Intensita' – Anno 1999

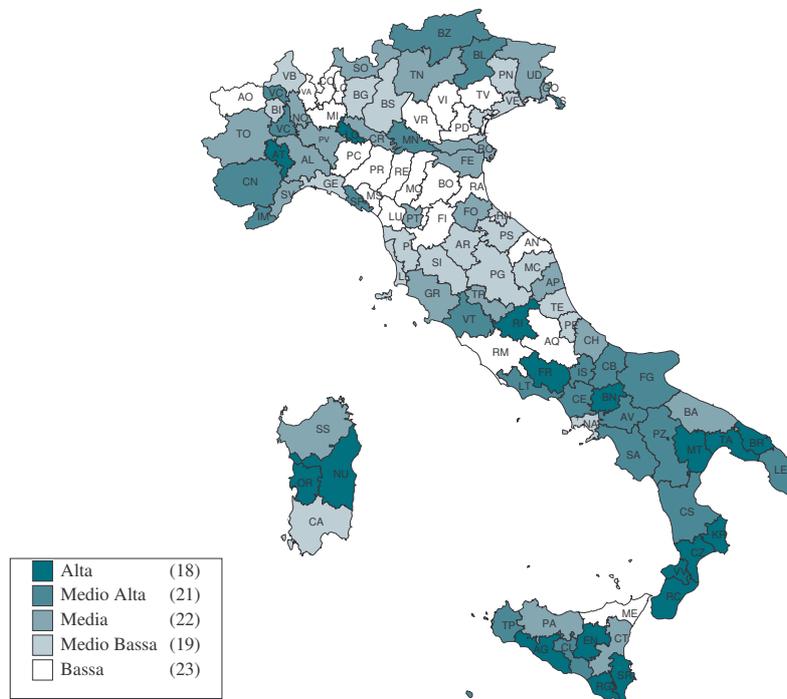


Tabella 5.2 Classificazione delle province italiane per ripartizione geografica secondo l'intensità' - Anno 1999

Intensità \ Area geografica	N. Ovest	N. Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Alta	2	0	3	16	21
Medio Alta	6	4	1	10	21
Media	7	4	5	5	21
Medio Bassa	6	4	6	4	20
Bassa	4	9	6	1	20
Totale	24	22	21	36	103

Figura 5.3 Correlazione tra livello del VA pro-capite e intensità dell'evasione
Scostamenti dalla media delle ripartizioni

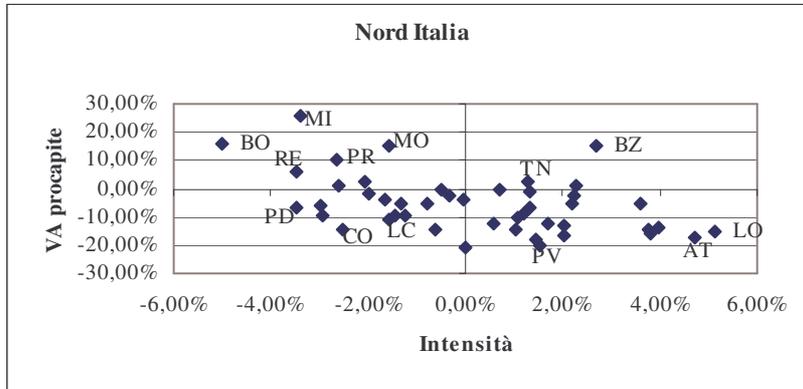


Figura 5.4 Correlazione tra livello del VA pro-capite e intensità dell'evasione
Scostamenti dalla media delle ripartizioni

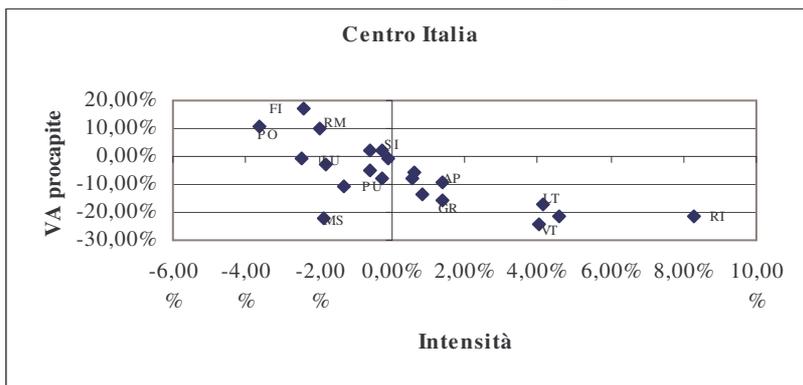
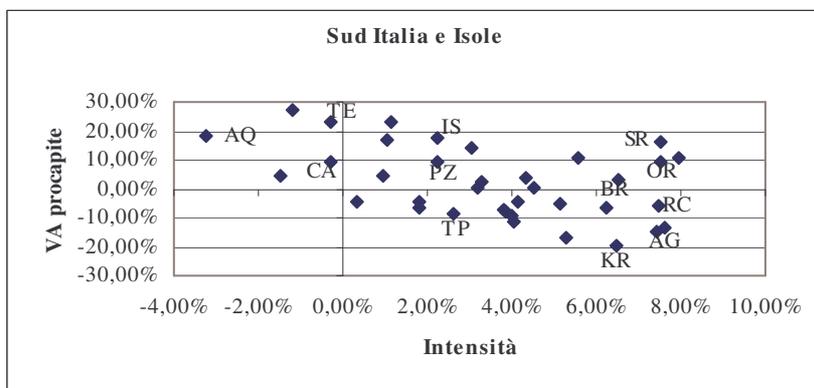


Figura 5.5 Correlazione tra livello del VA pro-capite e intensità dell'evasione
Scostamenti dalla media delle ripartizioni



Il ragionamento risulta più evidente se si considerano le province del sud (figura 5.5). In questo caso le province di Siracusa (SR), Oristano (OR), Reggio Calabria (RC) e Agrigento (AG) sono allineate sulla stessa verticale e, quindi, si caratterizzano dalla stessa intensità ma con livelli decrescenti di reddito. La “necessità”, quindi, non spiega in modo analogo il comportamento nei confronti degli adempimenti fiscali, nel senso che la componente di “convenienza” è maggiore nella provincia di Siracusa rispetto a quella di Agrigento.

5.3 *L'indicatore sintetico*

Le considerazioni svolte nei paragrafi 5.1 e 5.2 hanno messo in luce il fatto che la diffusione e l'intensità rappresentano due dimensioni molto importanti per quanto riguarda il fenomeno dell'evasione che, pur presentando informazioni a volte contrastanti tra loro, devono essere considerate congiuntamente per descrivere compiutamente il fenomeno.

Per considerare, quindi, simultaneamente l'intensità e la diffusione si è calcolato un *indicatore sintetico* dato dalla media semplice dell'intensità e della diffusione standardizzate. La standardizzazione si è resa necessaria, per cercare di ridurre gli effetti distorti indotti dalla differente dimensione e variabilità che caratterizza i due indici elementari.

L'indicatore sintetico mette in luce la presenza delle seguenti aree particolarmente problematiche:

- alcune province del nord-ovest (Milano, Torino e Cuneo);
- una dorsale tirrenica che si estende da Roma a Salerno;
- la fascia adriatica a sud di Foggia;
- la parte meridionale della Calabria;
- quattro province delle isole maggiori (Agrigento, Oristano, Nuoro e Siracusa).

6 L'evasione e la struttura produttiva

Come ulteriore sviluppo dell'analisi svolta nel par. 5.2, che legava i dati dell'intensità dell'evasione al livello del reddito delle aree geografiche, si è cercato di analizzare anche l'impatto esercitato dalla specializzazione tecnologica della struttura produttiva.

Per cogliere questo aspetto i dati IRAP sono stati aggregati per settore di attività economica al fine di distinguere i differenti livelli tecnologici che caratterizzano i prodotti offerti. La classificazione proposta si basa sulle linee guida suggerite da Robston ed altri (1998) e dall' OECD (2001). In particolare sono stati individuati 10 distinti settori: Agricoltura (Agr), Industria ad alta tecnologia (I_A), Industria a medio alta tecnologia (I_MA), Industria a medio bassa tecnologia (I_MB), Industria a bassa tecnologia (I_B), Costruzioni (Con), Servizi di rete (CHT), Servizi alle imprese (CSE), Servizi *non-market* (SHNM).

Il settore dell'industria è stato, inoltre, suddiviso in 4 gruppi: l'I_A comprende la produzione ICT (beni e servizi), l'aeronautica e la farmaceutica; l'I_MA è caratterizzata dalla produzione automobilistica, chimica ed elettronica (ad esclusione dei prodotti ICT); l'I_MB comprende l'industria estrattiva, l'energia, la produzione di metalli e di materie plastiche; l'I_B include l'industria alimentare, delle bevande, tessile, dell'abbigliamento, e le altre industrie manifatturiere.

I servizi ad alta tecnologia sono, inoltre, inclusi nell'industria ad alta tecnologia mentre, gli altri sono stati suddivisi in 3 gruppi in base agli usi (imprese CSE e famiglie SHNM). I servizi CHT comprendono il commercio interno, gli hotel e i trasporti.

Per studiare come si raggruppano le differenti aree geografiche sono state calcolate le quote di mercato dei 10 settori individuati sul totale della produzione netta IRAP. Inoltre, si è aggiunta una ulteriore variabile per rappresentare il differenti livelli di reddito, data dal valore aggiunto provinciale per abitante elaborato dalla contabilità nazionale Istat.

La procedura di raggruppamento, che ha utilizzato il metodo gerarchico di Ward, ha identificato i sei cluster, illustrati nella tabella 6.1 e nella figura 6.1.

I risultati ottenuti indicano una complessa rappresentazione della struttura economica delle 103 province.

Per quanto riguarda il cluster 6, definito dall'industria ad alta tecnologia e dal maggiore valore aggiunto per addetto, sette delle quindici province presenti appartengono al nord Italia, cinque sono situate nel centro e tre nel sud (esclusivamente in Sicilia).

Una situazione completamente opposta si verifica per il cluster 1 (18 province) che può essere definito come il "sud del sud", caratterizzato dal più basso valore aggiunto per addetto e dalla presenza significativa di servizi *non-market*.

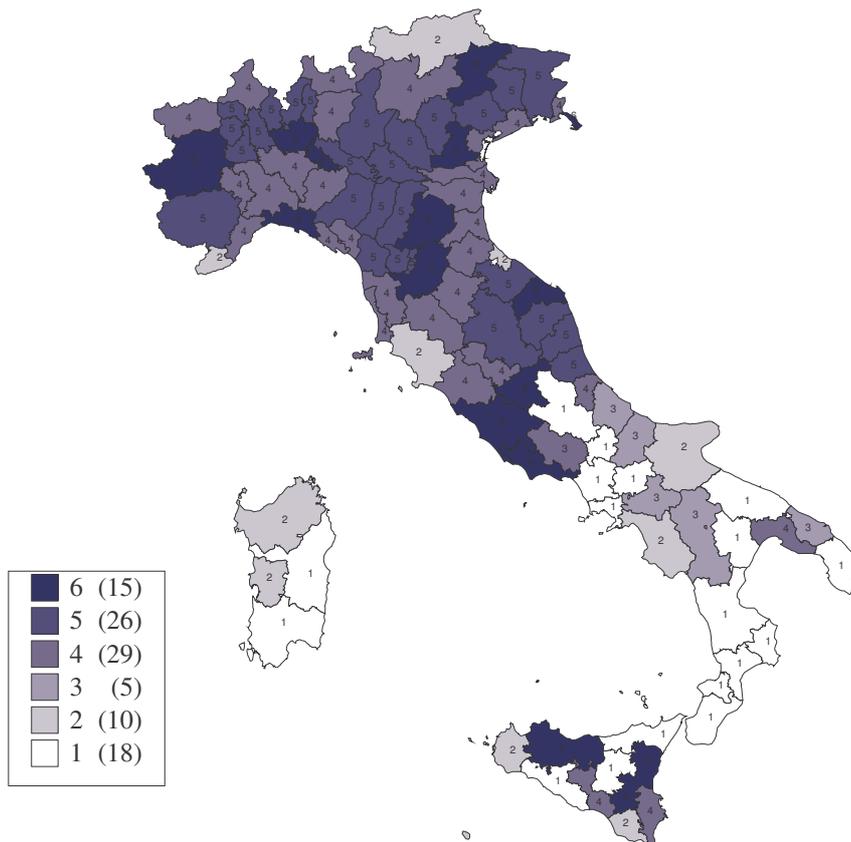
La medio alta tecnologia (cluster 3) è presente nelle province del centro e del sud Italia mentre l'industria a medio bassa e bassa tecnologia (cluster 4 e 5) si distribuisce in modo uniforme sul territorio italiano.

Le province incluse nel cluster 2 presentano, invece, una struttura economica indirizzata al turismo (CHT), all'agricoltura e al settore delle costruzioni.

Tabella 6.1 Suddivisione delle province italiane in base alla specializzazione tecnologica del sistema produttivo – anno 1999.

Identificativo	Descrizione	Numero province	Valore aggiunto per addetto
CLUSTER 1	AMPIA DIFFUSIONE DEI SERVIZI <i>NON-MARKET</i>	18	71,24
CLUSTER 2	VOCAZIONE AGRICOLA, PRESENZA DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI E DEI SERVIZI DEL COMMERCIO, HOTEL E TRASPORTI	10	72,65
CLUSTER 3	INDUSTRIA A MEDIO ALTA TECNOLOGIA	5	73,46
CLUSTER 4	INDUSTRIA A MEDIO BASSA TECNOLOGIA	29	81,69
CLUSTER 5	INDUSTRIA A MEDIO BASSA E BASSA TECNOLOGIA	26	82,00
CLUSTER 6	INDUSTRIA AD ALTA TECNOLOGIA E SERVIZI ALLE IMPRESE	15	85,81

Figura 6.1 Suddivisione delle province italiane in base alla specializzazione tecnologica del sistema produttivo – anno 1999.



Lo studio ha inoltre confrontato i cluster con gli indicatori di compliance, al fine di evidenziare possibili relazioni tra l'evasione e la specializzazione territoriale (tabella 6.2). In particolare, fondandosi sull'indicatore sintetico non pare esserci una correlazione positiva tra la specializzazione tecnologica e l'evasione fiscale, nel senso che in corrispondenza dei distretti con più alta tecnologia (cluster 6) non corrisponde il minor grado di evasione (6). La spiegazione di questo fenomeno è riconducibile alla tesi esposta in Rey (2003, pp. 18-19) dove si illustra come possibile interpretazione dell'economia non osservata (ovvero dell'evasione) la tesi secondo la quale la crisi della grande impresa potrebbe spiegare lo sviluppo della piccola e media impresa e, quindi, della Economia non osservata "... poiché quest'ultima trovava terreno fertile proprio nella miriade di piccole imprese nate dal decentramento e dal progresso tecnico che aveva abbassato il livello di accesso delle nuove tecnologie. Inoltre, i processi di crescita delle piccole imprese avevano spinto a decentrare queste attività all'esterno delle fabbriche con l'obiettivo di aumentare la flessibilità dei processi, ridurre i costi e aumentare la specializzazione. Una spiegazione, quindi, era fornita dalla tecnologia e dallo sviluppo dei servizi alle imprese ...". Sono appunto i servizi alle imprese che caratterizzano il cluster 6 e che potrebbero condizionarne il comportamento rispetto all'evasione. Più virtuosi risultano i settori industriali con tecnologia relativamente inferiore (cluster 4 e 5), dove la presenza di imprese organizzate in modo maggiormente tradizionale renderebbe più difficile mantenere la gestione di un sistema di forniture provenienti dalle imprese del sommerso.

Tabella 6.2. Graduatoria dei cluster in base agli indicatori di compliance (1= meno virtuoso; 6=più virtuoso)

Ident.	Descrizione	Graduatoria diffusione	Graduatoria intensità	Graduatoria indicatore sintetico
Cluster 1	servizi non market	4	1	1
Cluster 2	agricoltura e servizi tradizionali	2	3	2
Cluster 3	medio alta tecnologia	5	2	3
Cluster 4	medio bassa tecnologia	6	4	5
Cluster 5	media e bassa tecnologia	3	6	6
Cluster 6	alta tecnologie e servizi alle imprese	1	5	4

7. Conclusioni e prospettive future

Fondandosi sulle stime provinciali elaborate dalla contabilità nazionale dell'Istat e sul patrimonio informativo contenuto nelle dichiarazioni IRAP, è stato possibile approntare una metodologia di confronto per quantificare l'evasione a livello provinciale.

I risultati ottenuti hanno messo in luce la complessità dell'articolazione territoriale del fenomeno che, pur scontando ancora una forte polarizzazione nord-sud, presenta comportamenti fortemente differenziati anche tra le province appartenenti ad una stessa regione.

Per valutare compiutamente la *compliance* fiscale a livello territoriale è necessario considerare due aspetti: il contributo assicurato dagli operatori economici alle entrate dello Stato (diffusione) e il grado di adempimento agli obblighi fiscali (intensità). In entrambi i casi si è registrato uno squilibrio sfavorevole rispetto alle aree del centro-sud, che risulta particolarmente marcato per quanto riguarda l'intensità e meno evidente per quel che concerne la diffusione. Quest'ultima, infatti, risultando connessa con l'ampiezza dei sistemi economici di riferimento presenta delle aree particolarmente problematiche al nord. L'intensità, inoltre, è particolarmente marcata nel meridione, poiché risulta correlata inversamente con il livello del reddito. Anche quest'ultima evidenza però non è egualmente presente su tutto il territorio nazionale, dato che, a parità di reddito si registrano, anche all'interno della stessa regione, intensità marcatamente differenti.

Per approfondire il legame esistente tra il grado di compliance fiscale e la struttura produttiva, si è integrata l'informazione relativa al reddito per abitante con quella della specializzazione tecnologica del sistema produttivo. I risultati ottenuti hanno messo in luce che risultano meno virtuose sia le province più povere, caratterizzate da livelli tecnologici molto bassi, seguite da quelle ricche e caratterizzate da alte tecnologie. Risultando più virtuosa la fascia intermedia compresa tra i due estremi.

Riferimenti bibliografici

Agenzia delle Entrate (2002), *Il linguaggio del Fisco*, Roma.

Cipriani G., Polito C. (2003) "Le statistiche di contabilità nazionale: un controllo dei dati è possibile?", *Working papers n. 195/2003*, Società italiana di economia pubblica, Pavia (disponibile on line).

Eurostat (1996) *European System of Accounts – ESA 1995*, Luxembourg.

Guerrucci , (2000) "La distribuzione tra attività market e non market nei nuovi conti per branca", in *Il nuovo sistema dei conti economici nazionali e regionali SEC1995*, Franco Angeli.

Istat (1993) "The underground economy in Italian economic accounts, *Annali di Statistica*, anno 122, serie X, vol.2.

Istat , (2000) "V° Censimento generale sull'agricoltura", Roma.

Istat (2003) "La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali", in *Statistiche in breve*, 23 settembre, (disponibile sul sito www.istat.it).

Liberati C., Pisani S., Serra A., (2002) "Nota metodologica per effettuare un confronto tra i dati IRAP e di Contabilità Nazionale nel settore privato", Documento di lavoro n°1 dell'Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2003) *Analisi statistiche IRAP, Anno d'imposta 1999*, Roma

Moauo F, (1998) "La revisione delle stime di contabilità nazionale e della produzione del valore aggiunto dei prodotti energetici per il periodo 1990-1995", *Quaderni di Ricerca n°1/1998*.

- OECD (1999) “Compliance measurement – practice note” preparato dall’ OECD Committee of Fiscal Affairs Forum on Strategic Management, 25 giugno, Parigi.
- OECD (2001) *The impact of information and communication technology on output growth: issues and preliminary consideration*, OECD, Direction of Science, Technology and Industry, SWP 2001/1.
- Pascarella C., Pisani S., (2000) “Il sommerso nelle stime dell’offerta”, in atti del seminario Istat *La nuova contabilità nazionale*, Roma, 12-13 gennaio.
- Rey G. M. (2003) “La controversia sull’economia sommersa”, in *Economia Italiana*, n.1, pp. 9-51.
- Robson M., Townsend J., Pavit K. (1988) Sectoral Patterns of production and Use of Innovation in the UK: 1945-83, *Research Policy* 17.
- Roma G. (2001) *L’economia sommersa*, Editori Laterza.
- SECIT (1996), “L’evasione dell’IVA in Italia. A quanto ammonta, come si può contrastarla”, in *I controlli sugli scambi intracomunitari e l’evasione dell’IVA in Italia*, Quaderni – Rivista Trimestrale del Ministero delle Finanze, n.1. Il testo è stato pubblicato anche nel Notiziario fiscale, n. 10-11, 1996.
- SOGEI (1999) “Confronto tra dati fiscali e dati di contabilità nazionale”, *documento interno*.
- SVIMEZ (2003) “Il sommerso nei contesti economici territoriali: produzione, lavoro, imprese”, *Quaderno di Informazione*, n. 22, Roma.

